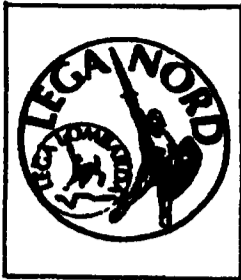


La sfida dei lumbard



Proposti di ritiro ridimensionati dopo gli incontri di Spadolini e Napolitano con i due capigruppo leghisti

Coda polemica sul capo dello Stato: «Non ci fidiamo di lui»
«Nuova costituzione? Noi proponiamo solo una modifica...»

La Lega: «Nessun parlamento del nord»

Il Carroccio attenua le minacce ma attacca ancora Scalfaro

Dopo l'altolà dei vertici istituzionali la Lega sembra fare marcia indietro. Il ritiro dal Parlamento non è un atto istituzionale, dicono, e non ci sarà nessuna Dieta del nord. Napolitano e Spadolini incassano ma l'incontro con i capigruppo ha una coda polemica su Scalfaro. Maroni deve smentire che la Lega voglia «far paura al capo dello Stato». Speroni dice: «Non ci fidiamo di lui, ha fatto parte della Costituente».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «L'Italia divisa in tre? Ma questa è una drammaticizzazione. Quella presentata ad Assago non è una nuova costituzione, è solo una proposta di modifica del rito dei parlamentari. Sarà una non-presenza, non è una rottura istituzionale, è un atto politico, non formeremo nessun parlamento del nord». In pomeriggio, reduce dall'incontro col presidente della Camera Napolitano e il capogruppo della Lega Roberto Maroni, dava una versione così soft dei proclami leghisti di Assago da mandare in scena il più classico e più visto dei dietrofront. Altro che repubblica del nord i parlamentari leghisti, come promesso, voteranno la finanziaria e, faceva capire il capogruppo al Senato Speroni dopo il par-

contro con Napolitano che la loro minaccia di ritiro «ha fatto paura all'uomo dello Stato». Fra le polemiche, Napolitano, soprattutto dopo che lo stesso presidente della Camera si è sentito, ricordando che Maroni non si era davvero espresso così nell'incontro con lui.

Perché tanta polemica verso Scalfaro? Nella Lega non è nuova ma non è un mistero che i leghisti vogliono presentarsi come quelli che, con la minaccia di ritiro dal Parlamento, costringono Scalfaro a sciogliere le Camere dopo la finanziaria. In realtà nei vertici istituzionali è perfettamente presente l'esigenza che dopo l'approvazione della manovra si fissi la data delle elezioni politiche. Quella del Carroccio ha dunque l'aria di una pressione propagandistica in un momento di difficoltà ed è ovvio che le parole di Scalfaro dell'altro giorno contro la divisione dell'Italia e l'intervento dei presidenti delle Camere li abbiano messi in difficoltà. Scalfaro anche in un dibattito con i leghisti non ha rievocato l'aria di una divisione eccessiva di distinzione troppo marcata colpiscono un punto essenziale della vita di un popolo che è la solidarietà, i leghisti hanno risposto che c'è stata una drammatizzazione voluta delle loro proposte. «Dopo il congresso di Assago», dice Maroni, «Scalfaro avrebbe potuto telefonare a Bossi e chiedergli qual era il vero senso delle nostre proposte. Invece s'è basato sui resoconti della stampa e ha evocato addirittura un referendum come quello tra monarchia e repubblica. Ma noi mica vogliamo modificare la forma repubblicana, vogliamo solo una repubblica federale, proponiamo solo modifiche costituzionali».

Se con Napolitano c'è stata una coda polemica, tra Spadolini e Speroni c'è stata invece una chiarificazione preceduta da qualche velenosità di troppo. Il capogruppo della Lega ha ironizzato dicendo che voleva i giornalisti all'incontro con Spadolini che alla presentazione di un libro sulla Svizzera non ha ricordato che essa è uno Stato federale. Speroni rispose che il colloquio con Spadolini ha chiarito che Spadolini ha chiesto a Speroni di valutare se le Camere c'è in presenza di votazioni di emergenza i senatori leghisti non potevano recedere dalla loro decisione.

Polemiche a parte, resta la retroscena sui propositi più cruenti. Ed è questo che, con un comunicato congiunto Spadolini e Napolitano hanno sottolineato incassando l'impegno leghista a votare la finanziaria e limitandosi a ricordare, per quel che riguarda la fase successiva al principio costituzionale della responsabilità di ciascun membro del parlamento per l'esercizio delle sue funzioni senza vincolo di mandato. Funzioni che debbono svolgere fino alla fine completa del loro mandato.



Roberto Maroni (a sinistra) e Francesco Speroni, capigruppo della Lega rispettivamente alla Camera e al Senato

Dopo l'arresto di Bossetti i lumbard reagiscono con toni da crociata

A Varese in piazza contro i giudici Negri: via da Roma mefitica e mafiosa

Duecento in piazza a Varese contro i giudici anti-Lega. «Bossetti ha commesso un solo reato: battersi per una causa giusta. Allora sbatteteci in galera tutti», urla l'on. Luigi Negri. E avverte: «Lascieremo presto la Roma mefitica e mafiosa. E l'urlo del Nord spazzerà via la giustizia corrotta». Intanto da Milano l'ex Castellazzi sibila: «La Lega era vestita da suora e si rivela una baldracca».

DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO CAROLLO

VARESE. La Lega in piazza contro i giudici? Mica facile da far digerire, neanche in queste valli dove non si va troppo per il sottile. Ecco allora che c'è giudice e giudice, giustizia e giustizia. Ecco allora che Beppe Leoni, socio fondatore del Carroccio, baffoni rossi e papillon, ricorre a Seneca. «Gli uomini non devono avere paura della giustizia, ma degli uomini che la applicano», dice. E gli applausi e il suo nome scandito a gran voce. Qualcu-

Il Bossetti, neoconsigliere provinciale a Varese e consigliere dell'Editoriale Nord è finito dentro per reticenza in relazione alla vicenda dei dieci milioni che sarebbero finiti alla Lega attraverso Radio Varese. Per quella storia, il Leoni, che dell'Editoriale Nord è presidente fu avvisato il 10 novembre e dette le dimissioni dal Senato. Ma il Bossi reagì ricordando che la vita di certi giudici vale 300 lire. «Al prezzo di una pallottola», e domenica ad Assago ha imbrottato i Leoni e i Patelli. «Nessuno deve abbandonare il suo posto di lotta. Amici, il bersaglio vero non siete voi sono io, è la Lega». Invito a nozze. A neanche 24 ore dall'arresto del Bossetti ecco la Lega scendere in piazza nel suo regno più incontrastato. Qui il Carroccio è partito di lotta e di governo» come sta scritto sull'Alberto da Giussano al primo piano di Piazza del Podestà, sede storica del Car-

fondazione comunista, stanno il col cartello alzato fino alla fine del comizio. «Uhé, cosa ci fanno qui i provocatori rossi?», rumoreggia il popolo leghista. Dalle parole agli spintoni. «Via, andate via. Andate nell'angolo, come in Russia». «Sono dei provocatori, ma lasciamoli stare, se no ci chiameranno fascisti», smorza Beppe Leoni. Siamo qua per difendere la presa di fianco parlamentari tangenti mafiosi, stavano i liberi e rindacchiavano e si fregavano le mani. Questo è il Parlamento romano. Schiuma rabbia. Negri. «Bossetti ha commesso un solo reato: battersi per una causa giusta. E se questo è il reato portateci in galera tutti». Applausi, il popolo leghista. Anche quando Negri racconta un altro episodio della persecuzione. «L'imbalsamazione di Milano, abbiamo candidato un giovane laureato in giurisprudenza. Tamos Ebbene, il giorno dopo viene portato in galera suo padre». In effetti le cronache narrano che ai primi di ottobre Onofrio Tamos, funzionario Iapic di Milano venne arrestato con l'accusa d'aver intascato una mazzetta da una coppia di algerini in cambio di una casa popolare. «Ma Tamos dopo sette giorni di galera è stato assolto dal Tribunale della Libertà», racconta Negri. E avverte che le persecuzioni continueranno. «Ma noi avremo le spalle forti e questi giudici che commettono crimini dovranno presto rispondere alle genti delle loro maledette». A loro Negri promette un grido dal nord: «un tuono prepotente» un urlo di libertà che spazzerà via la giustizia corrotta.

Si finisce con gli insulti della piazza ai giornalisti Rai. «Tornate a Roma, piantatela di rompere i coglioni al Nord che qui di voi ne facciamo a meno». Sottinteso tanto adesso ci sono le reti del Berlusconi.

Bertinotti segretario di Rc

La direzione lo propone Cappelloni contesta «la forma»

ROMA. Bertinotti nuovo segretario. Cossutta ancora presidente. Sono queste le proposte (meglio gli «orientamenti») che la direzione di Rifondazione presenterà al congresso. Proposte discusse ieri e formulate da stragrande maggioranza. C'è anche qualche piccola area di dissenso. Venuta allo scoperto, sempre ieri, con una lettera firmata da Cappelloni, Severino Galante, Spieranza e Tarantino. I quattro contestano la «forma» non spetta alla direzione fare nomi, dicono il congresso è sovrano. Dietro la querelle procedurale, però forse comincia a manifestarsi un'opposizione al leader di «Essere sindacato».

Repubblicani Modigliani

Metà deputati con Segni «Pds abilitato a governare»

ROMA. Il Pds? È pienamente abilitato a governare parola di Franco Modigliani, economista e premio Nobel d'origine italiana e gli Stati Uniti. Il studioso ha parlato ad una iniziativa della Confindustria (che presentava le previsioni del suo centro studi sull'economia italiana) per affermare che il partito di Occhetto ha «le stesse preoccupazioni e gli stessi interessi degli altri partiti per quanto riguarda il mercato».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'INTERVISTA

Bassanini: «Uno Stato federale, non guerre civili...»

«Il progetto falsamente federalista della Lega trova spazio se gli si contrappone l'esistente, il vecchio Stato centralizzato e corrotto». Franco Bassanini contesta i punti della costituzione di Miglio e richiama l'ispirazione di un federalismo cooperativo e solidale. «Bossi vuol evitare l'isolamento e Berlusconi se ne serve per la sua operazione gattopardesca contro il polo progressista e il Pds».

FABIO INWINKL

ROMA. «Su posizioni come quelle espresse da Bossi e Miglio, con il cosiddetto progetto di costituzione non dobbiamo esprimere né sottovalutazioni né indulgenze. Quel che sta avvenendo in Europa - è il caso della Russia - dimostra che anche anche progetti rostri e inquietanti possono avere qualche successo». Franco Bassanini, costituzionalista, responsabile del Pds per i problemi dello Stato delle regioni e delle autonomie locali, contesta senza mezzi termini il carattere federalista della «carta delle tre Italie» elaborata dal Carroccio.



Franco Bassanini

sono altri elementi che non reggono in quello schema. Quali? Delle tre repubbliche una dovrebbe comprendere tutti i territori, l'Italia settentrionale. Mi pare che nessuno Stato federale possa sopravvivere con una componente tanto squilibrata per dimensione demografica ed economica. Altro punto

Occorre impedire che si contrapponga a questa proposta in nome dell'unità nazionale, la difesa dell'esistente ovvero questo Stato centralista e clientelare burocratico e inefficiente. Molti finirebbero per accettare il progetto leghista a scatola chiusa solo perché rappresenta comunque un cambiamento. E per questo che dobbiamo dare risalto al nostro progetto di riforma democratica dello Stato, sul terreno di un nuovo regionalismo di ispirazione federalista.

Ma come si legge in chiave politica l'operazione di Bossi?

Si è trovato in difficoltà dopo gli ultimi risultati elettorali e il fallimento della sua strategia espansiva nel paese. Allora per uscire dall'isolamento, ha messo la sordina all'intransigenza contro il vecchio sistema. Fino ad accompagnarsi a Berlusconi uno che - dalla P2 al Caf - ha partecipato a tutte le cupole dell'ultimo quindicennio.

E Berlusconi?

Ha bisogno di una nuova rete di protezione politica dopo il crollo di Craxi. E teme che un successo del polo progressista porti ad introdurre in Italia in materia di comunicazioni di massa le regole che valgono nelle grandi democrazie. Allora tenta un'operazione gattopardesca il riciclaggio del vecchio sistema di potere mascherato dagli uomini «nuovi» della Lega. Idee e programmi non ne vedo. Se non includerà nella sua alleanza anche Fini - solo per una ragione di «marketing».

Cosa deve unire i progressisti di fronte a tutte queste manovre?

In questi mesi per la prima volta dopo decenni sono mesi in discussione, nella coscienza e nella cultura di una parte non marginale di italiani, valori comuni che sono stati alla base del patto costituzionale. Quasi la metà dei romani e dei napoletani ha votato per Fini o per la Mussolini. Certi programmi della Lega non nascondono intonazioni di stampo razzista. Su quel tessuto di valori che hanno accomunato la cultura liberaldemocratica, il solidano cattolico, la miglior esperienza del movimento operaio va costruito un programma di governo che faccia uscire il paese dalla crisi.

Il suo sostenitori, i seguaci del Carroccio? A loro ha offerto il progetto di Miglio e l'attacco, con toni rozzi da crociata, al polo progressista e in primo luogo al Pds, bollato come forza stalinista e liberale. In realtà, Bossi si appropria dello standard liberaldemocratico misticandone i contenuti. C'è il rischio che il raggruppamento che vuol fare con Berlusconi finisca per rappresentare la versione italiana del partito di Zhirnovski in Russia. Anche lui si chiama liberaldemocratico ma esprime in realtà una linea demagogica di destra.

E la vostra concezione?

Ci ispiriamo ai grandi modelli di federalismo cooperativo e solidale operanti in paesi che hanno forte il loro senso di identità. Poteri federali consistenti per l'esecutivo ma anche per il Parlamento che deve gestire i meccanismi della solidarietà. Autonomia impositiva a tutti i livelli: quindi una nativa-